



**Roberto Speranza**  
capogruppo del Partito  
democratico alla Camera  
FOTO LAPRESSE

# «Il Pd resta l'unica possibilità ma basta illusioni bipartitiche»

**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
ROMA

«Un partito-associazione, che si divide ma poi sceglie leader e programma. Non una passerella mediatica, e neanche un partito elettorale che occupa lo Stato». Lo sogna così Piero Ignazi il Pd e per questo ci si iscrive, nel pieno della bufera. Ha molto in comune con Fabrizio Barca che si è molto ispirato, nella sua «memoria» sulla forma-partito, all'ultimo saggio di Ignazi: *Forza senza legittimità* (Laterza). Titolo che descrive in negativo ciò che il Pd non deve essere per il politologo, docente di Politica Comparata a Bologna.

**Professor Ignazi, dopo anni di cortese distanza, ha dichiarato solennemente che prenderà la tessera del Pd. E lo fa nel momento meno felice per il Pd. Come mai?**

«Quando un amico è in affanno lo si soccorre. Del resto a sinistra non c'è altro, se non un arcipelago minoritario. Il Pd malgrado tutto rimane l'unica forza alternativa alla destra. O meglio, è la colonna portante di ogni possibile coalizione in tal senso, visto che in Italia non può esistere un bipartitismo all'americana. Era solo un'invenzione da politologi, perché in Europa le forze intermedie contano parecchio come si è visto anche nella "maggioritaria" Inghilterra».

**Ma non c'è stata un'implosione sul Quirinale che ha fatto venire a galla una sorta di anarchia ingovernata?**

«Non è venuto a galla nulla. Nulla di trasparente. E poi un conto è la discussione su Marini altro la liquidazione di Prodi. Qui il Pd si è svelato simile alla Dc di una volta, che peraltro andava oltre le faide, in virtù della divisione di Yalta. Ma non c'è stata una crisi verticiale di valori, come accade con la fine di Dc e Pci. Ci sono stati gravi errori di gestione politica, prima nella campagna elettorale, poi nella partita sul Colle. Nondimeno un firmamento ideale, magari non ben definito, persiste ancora nel Pd».

**Non c'è un difetto genetico nel Pd?**

«Ma fu lo stesso anche con Veltroni! Ferito il capo, il partito va in crisi. Il Pd è nato come federazione di gruppi dirigenti, priva di elaborazione culturale. Non c'erano linee divisorie visibili su cui schierarsi. Qualcosa c'è stato negli anni 90: la divisione tra la prospettiva di Michele Salvati e quella di Salvatore Biasco. Liberal e riformatrice la prima, neo-socialdemocratica la

**L'INTERVISTA**

**Piero Ignazi**

**«Mi iscrivo ora perché quando un amico è in affanno lo si soccorre. Ora però un congresso vero per un partito vero non una passerella»**



**Tradotto in prosa allude per caso ai gruppi sociali di riferimento del Pd?**

«Già, è esattamente questa la "constituency" di una partito, la sua ragion d'essere. Prima degli anni 80 i socialdemocratici rappresentavano in primo luogo la classe dei salariati. Poi, con i mutamenti economici, il "blocco" si è esteso a ceti medio dipendenti, piccola impresa e individualismo di massa, con corredo di diritti civili. Ecco, da noi una neo-socialdemocrazia deve mettere ancora insieme tutte queste cose. E fare i conti con la forza del lavoro autonomo, decisivo in Italia, e che spinge il Paese a destra».

**Dunque, un progetto alternativo in economia, neokeynesiano, alternativo all'individualismo proprietario e al populismo?**

«Certo, ma non si tratta tanto di contrapporsi, quanto di conquistare. La constituency ritrovata deve dar luogo a un partito, e a un blocco, non tanto "alternativo", termine troppo totalizzante, bensì distinto e "distintivo"».

**Veniamo all'oggi. Segretario forte o reggente prima dell'inevitabile congresso?**

«Mi sembra irrilevante. Decisivo è il congresso invece, vera arena di opzioni in lotta, tra cui scegliere. E qui veniamo alla natura del partito. Deve essere un'associazione di condivisione, in grado di esprimere classe dirigente, e non una passerella mediatica per leader. E il tutto in base a un progetto che traduca in valori gli interessi privilegiati. Partito di programma quindi, con feste e case del popolo magari, ma non affidato a obsolete sezioni, o al mito della rete. Troppo generico? D'accordo. Ma dopo la crisi del modello industriale ancora non scorgiamo la forma-partito del futuro».

**Qualcosa lei lo intravede, con Barca, nella ripulsa del partito-stato distributore di risorse...**

«Sì, e va detto no al partito-stato centrico, e sì a un partito-società, che esprima altresì classi dirigenti al vertice e in periferia, ma senza occupare capillarmente l'amministrazione diventando forte senza legittimità».

**Segretario e premier: due figure che debbono coincidere, oppure no?**

«Dovrebbero coincidere a mio avviso, benché in Europa non sempre abbiano coinciso. Sarebbe il segno di una vera selezione dei gruppi dirigenti, a cominciare dal premier scaturito dalla contesa programmatica e che alla fine vince le elezioni ed esprime governo con relative piattaforme».

struzione di una parte del nostro partito, "rottamazione" è stata una brutta parola. Tanto è vero che, avendo sbagliato, le ha perse. C'è un nesso fra le due cose, però dopo quell'episodio, la vita politica è continuata».

Altro tema delicato, il governo Letta. «Spero che faccia ciò per cui è nato. Non sarà - aggiunge il presidente di Italianeuropei - un cammino facile come appare chiaro, ma spero che ce la faccia». In questa impresa il Pd ha una «particolare responsabilità», «siamo impegnati con un'azione di governo molto problematica insieme a una forza politica che è molto distante da noi».

Un'ultima annotazione, infine, sulle nuove tensioni sulla giustizia provocate da Berlusconi e dal Pdl: «Non si fanno manifestazioni contro le sentenze».

Intanto la portavoce dell'ex premier Daniela Reggiani ha smentito con una nota le ricostruzioni apparse in un articolo di *Repubblica* a proposito dei contrasti con Bersani. «Non c'è nessuna guerra Bersani e D'Alema - si legge tra

l'altro -. D'Alema non ha bruciato la candidatura di Guglielmo Epifani, che peraltro Bersani non ha mai proposto. Per quanto riguarda Gianni Cuperlo, egli stesso ha deciso di presentare la propria candidatura direttamente al congresso, nella convinzione che ci voglia una forte legittimazione per affrontare la nuova fase che attende il partito. Per quanto riguarda la prossima assemblea nazionale, è stato deciso, proprio per evitare contese o conflitti, di affidare a un comitato ristretto la gestione dell'assemblea e l'individuazione delle procedure più adeguate per arrivare a una candidatura unitaria e di garanzia». «D'Alema, peraltro, non c'entra nulla. Non ha partecipato alla riunione del coordinamento di ieri sera, essendo a Firenze per la conferenza annuale sullo stato dell'Unione europea, ed è in partenza per Barcellona per prendere parte a un convegno internazionale, dal quale cercherà di tornare in tempo per partecipare almeno alla votazione del segretario di garanzia».

**DOMANI CON L'UNITÀ**

**Tempi duri per la democrazia in fabbrica**



Nelle aziende metalmeccaniche oggi non manca solo il lavoro, ma anche la democrazia. Viaggio di *left* nelle fabbriche Fiat, a partire da Pomigliano dove è stato tentato di tutto pur di «far fuori» i delegati Fiom.

## «Non chiudete le cronache dell'Unità»

Un forte «no» alla chiusura delle cronache de *l'Unità* in Emilia-Romagna e Toscana. Ad opporsi al piano industriale che prevede, tra l'altro, la cancellazione dei dorsi regionali, sono stati, ieri, esponenti locali dei partiti del Centrosinistra e sindacati, lavoratori e semplici lettori, che hanno partecipato alle due iniziative organizzate dalle redazioni a Bologna e Firenze. «La crisi non può giustificare tutto, c'è un piano delle scelte da considerare - esordisce Marco Macciantelli, a nome della federazione Pd di Bologna, nell'affollata sala del circolo *Passepartout* -. E noi riteniamo sbagliata e inaccettabile la scelta di chiudere le pagine dell'Emilia-Romagna. A Roma devono sapere che noi non siamo d'accordo. Diteci che cosa fare per aiutarvi». Presenti, tra gli altri, la parlamentare Pd Sandra Zampa, l'assessore comunale Alberto Ronchi, oltre a esponenti di Pd e Sel. Poi, il mondo della cultura e del lavoro, Cgil e Fiom: hanno preso la parola dipendenti di Coop Adriatica, Breda e Magne-

ti Marelli, descrivendo l'importanza che *l'Unità* E-R ha avuto nel raccontare le loro vertenze. Anche a Firenze molti esponenti politici, istituzionali e sindacali hanno preso parte all'iniziativa in sostegno del giornale. Tra loro i parlamentari Pd Elisa Simoni, Federico Gelli e Francesco Bonifazi oltre a vari consiglieri, al segretario regionale della Cgil Alessio Gramolati e a rappresentanti del mondo dell'associazionismo. «*L'Unità* deve essere preservata, soprattutto nella sua capacità di rappresentare i territori - ricorda l'assessore regionale Gianfranco Simoncini -. Non possiamo perdere ulteriori voci, il rischio è che ci sia un concentramento delle testate in mano a pochi grandi gruppi». Il capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Marco Ruggeri ha scritto al direttore Claudio Sardo per chiedere «un serio piano di rilancio che non prenda le mosse da quelli che appaiono come facili risparmi, destinati ad essere vanificati a causa della perdita di spessore del prodotto».

**PAROLE POVERE**

**Il «Vaffa ai soldi» del miliardario**

TONI JOP

● «Fanculo i soldi»: così ha detto Grillo, parlando ieri davanti ai recalcitranti suoi parlamentari. L'invito è eccitante; anzi: a ben pensare potrebbe trasformarsi in un formidabile spot per il Movimento Cinque Stelle. Anche perché permetterebbe di superare questo pallosso pendolo in base al quale Grillo ha oscillato fin qui tra euro, da buttare, e lira, da riesumare. Cosa ce ne frega dell'euro e della lira? A noi frega niente dei soldi, punto. Il problema, intanto, è capire se i suoi hanno apprezzato questo richiamo all'economia del baratto, animella della auspicata «decrecita felice». Se non ce ne frega nulla dei dané, vuol dire che non li usiamo, se li usiamo vuol dire che ce ne importa. Oppure esiste un modo di usare i soldi, di dipendere da loro che ci consente comunque di sostenere che per quanto ci riguarda possono andare dove li vuole Grillo? Lo stesso luogo, la stessa destinazione, facendo appello alla memoria recente, in cui ha spedito tutto

il resto che non era lui, e cioè i politici, il Parlamento, i sindacati, la stampa, le tv, l'antifascismo perfino, se si può forzare per quel che basta la sua celebre dichiarazione in proposito: «Non mi compete». Qui si scherza, ma questa volta il Grande Megafono dei grillini ha compiuto un passo evangelico: di fronte al demone che gli recitava la ninna nanna: «Un giorno tutto questo sarà tuo», ha risposto sereno «Fanculo i soldi». E se lo dice lui che è ricco, conviene credergli: finché lo urla un disgraziato, un poveraccio, un esodato, un precario, è fin troppo facile. Se non hai soldi, si capisce che non fai fatica a rigettarne il peso politico. Ma se lo dice un ricco, è un'altra storia. Vuol dire un paio di cose: la prima è che magari è pronto a distribuire questa immondizia ai suoi fan; la seconda: vuol dimostrare che anche un ricco, purché furbo, può passare attraverso la cruna di un ago. Magari travestendosi da cammello. Vogliamo gli scanner davanti alle crune.